

Giornale di Sicilia 25 Novembre 2008

Contrada: su Scaglione i magistrati non parlarono

PALERMO. Già sei giorni dopo il delitto Scaglione la polizia sospettava che ci fosse un collegamento tra l'omicidio del procuratore di Palermo e la scomparsa del giornalista Mauro De Mauro. Ma Bruno Contrada non lo sa. E non sa nemmeno che l'ipotesi aveva diviso la Squadra mobile (di cui, nel 1971, lo 007 poi condannato a dieci anni per mafia faceva parte) dalla magistratura, orientata a non credere a eventuali nessi tra i due fatti.

Nella seconda udienza dedicata alla sua deposizione (con una breve parentesi in cui ha deposto il pentito Gioacchino Pennino), l'ex dirigente della Criminalpol e del Sisde ha comunque confermato che in alcuni casi magistrati e polizia la pensavano in maniera differente e soprattutto che, per le indagini sull'omicidio del procuratore della Repubblica, nessun magistrato accettò di verbalizzare le proprie dichiarazioni: «Preferivano rilasciare informazioni che potevamo utilizzare come confidenze. Ricordo ad esempio che Cesare Terranova ci disse confidenzialmente cose che non intendeva verbalizzare. Così altri magistrati, della Procura o del Tribunale. E noi prendevamo le "confidenze" raccolte e la mandavamo a Genova». Nel capoluogo ligure c'era infatti la Procura prescelta, in base al principio della legittima suspicione, per indagare sul delitto. Terranova, rientrato a Palermo dopo un mandato parlamentare trascorso alla commissione antimafia, fu ucciso il 25 settembre del 1979 in via De Amicis, col maresciallo di polizia Lenin Mancuso. È un altro dei tanti morti di mafia citati nella deposizione del «testimone assistito», in aula con il difensore, l'avvocato Giuseppe Lipera.

C'era diffidenza reciproca, tra magistrati e investigatori?, chiede il giudice a latere Angelo Pellino, che conduce il lunghissimo esame, ancora non terminato e rinviato al 15 dicembre. «La domanda che mi ponevo io — risponde Contrada — piuttosto era perché Scaglione non ci avesse parlato mai del suo incontro con De Mauro, poche settimane prima della scomparsa del cronista de 'L'Ora'. Noi lo scoprimmo per caso, da una fonte confidenziale, e poi ce lo confermò l'agente D'Agostino, collaboratore di Scaglione. E ci chiedemmo pure perché il giudice istruttore Rocco Chinnici ci avesse detto solo molto tempo dopo che Mauro De Mauro gli aveva parlato delle sue indagini riguardanti gli esattori Nino e Ignazio Salvo». E le ipotesi sul nesso tra i due fatti eclatanti, De Mauro, la cui scomparsa è datata 16 settembre 1970, e Scaglione, il cui omicidio risale al 5 maggio 1971? «Noi non ipotizzammo alcun collegamento», obietta Contrada. Il giudice Pellino conosce però gli atti d'indagine fin nei particolari: e il contrasto tra le tesi di polizia e magistratura è negli atti della commissione Antimafia sin dall'11 maggio del 1971, sei giorni dopo l'omicidio.

E le perquisizioni successive alla sparizione di De Mauro? «Escluderei che ci sia stata una vera perquisizione, sia a L'Ora che a casa. Prendemmo solo il materiale che ci venne consegnato dal direttore e dai familiari». L'operazione, osserva il consigliere Pellino, cominciò il 26 settembre 1970: dieci giorni dopo il sequestro.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS